Equilibrio ambientale e meccanismo capitalistico

IL SACCHEGGIO DELL'ENERGIA

I lunghi e complicati processi che hanno determinato la formazione delle scorte di combustibile - Fabbisogno energetico e distruzione della ricchezza

Bruciare carbone o petrolio significa legare ogni atomo del carbonio contenuto nel combustibile fossile a due atomi dell'ossigeno contenuto nell'aria, formando anidride carbonica. Prima di ogni fiammata si avevano carbonio e ossigeno, dopo si ha l'anidride carbonica. Siamo abituati a pensare che la possibilità di ottenere energia termoelettrica dipende dalla quantità di combustibile nascosto nel sottosuolo: ma dipende anche dalla quantità di ossigeno contenuta nell'aria e dalla capacità del mondo animale di sopravvivere all'aumento dell'anidride carbonica e alla diminuzione di ossigeno. Accade frequentemente che anche da parte degli studiosi dell'argomento ci si dimentichi di questi limiti, dipendenti dal rapporto tra i diversi gas nell'atmosfera; si è portati a tener conto solo dei fenomeni che si riesce a misurare esattamente, e a tralasciare gli altri: misurare le variazioni del rapporto ossigeno/anidride carbonica nell'atmosfera è difficile, misurare quanto queste variazioni dipendano dalle attività umane e quanto dipendano da fenomeni naturali è per ora impossibile, così come è per ora impossibile determinare il grado di tolleranza del regno animale a tali variazioni. Facile, e pericolosa, è la tendenza a trascurare, nel ragionamento, questi fenomeni che non riusciamo a misurare: a ritenere « illimitate » le risorse delle quali non sappiamo individuare i limiti.

La scienza moderna ha stabilito l'origine dell'ossigeno presente nell'atmosfera: esso deriva dal medesimo processo che determinò il depositarsi di carbone e di petrolio. Quattro miliardi e mezzo di anni fa l'atmosfera conteneva elio, idrogeno, metano, acido solfidrico, ammoniaca; successivamente l'idrogeno, il metano, l'acido solfridico, l'ammoniaca scomparvero per lunghi e complicati processi, e si formò un'atmosfera contenente quantità via via crescenti di anidride carbonica. Quando si fu accumulata una certa quantità di anidride carbonica nacque il mondo vegetale, capace di « fotosintesi », cioè capace di utilizzare l'energia solare per scindere l'anidride carbonica in carbonio e ossigeno, liberare l'ossigeno, fissare il carbonio nei propri tessuti legandolo all'acqua e formando così la cellulosa.

Vegetali e animali

Milioni di generazioni vegetali si succedettero, accumulando nella atmosfera quantità crescenti di ossigeno, e via via impoverendola di anidride carbonica; i loro corpi morti si depositarono nel sottosuolo, e poichè quei corpi erano formati di carbonio i loro cimiteri si trasformarono in giacimenti di carbone e di petrolio. Quando nell'atmosfera si fu accumulata una sufficiente quantità di ossigeno nacque la vita animale, che conduce l'operazione inversa alla fotosintesi: l'animale mangia il vegetale (vivo o morto di recente, non fossilizzato), e ne trae energia sottoponendolo a combustione, cioè, ricombinandone il carbonio con l'ossigeno presente nell'atmosfera, e restituendo all'atmosfera la anidride carbonica.

Fino alla comparsa degli animali il processo non era ciclico: il carbonio sottratto all'atmosfera dalle piante nella scissione dell'anidride carbonica si depositava e non veniva riciclato; è probabile che le piante avrebbero potuto continuare ancora in questa attività, prima di arrivare all'esaurimento delle scorte. Ma, prima che ciò si verificasse, l'abbondanza di ossigeno determinò la nascita degli animali, cioè la comparsa di un processo di riciclo, nel quale il carbonio e l'ossigeno vengono continuamente palleggiati dal mondo vegetale al mondo animale e viceversa. La comparsa di questo meccanismo di riciclo stabilizzò la situazione: stabilizzò la quantità di carbonio contenuta nell'aria.

La comune origine dell'ossigeno presente nell'atmosfera e del combustibile giacente nel sottosuolo fa legittimamente pensare che nell'atmosfera ci sia tanto ossigeno quanto ne occorrerebbe per bruciare tutte le scorte di carbone e di petrolio, ricostituendo la primitiva quantità di anidride carbonica. Queste scorte probabilmente sono ancora molto grandi, grandissime: ma questo non ci autorizza a ritenere che potremo bruciarle tutte, perchè non possiamo investire nella combustione del petrolio tutto lo ossigeno esistente.

La stabilizzazione del ciclo del carbonio e dell'ossigeno perdurò per lunghissime ere. Ma nel XII secolo accadde che il fabbro belga Houillot rimase senza legna, con la fucina spenta. Per consiglio di un alchimista provò a bruciare le pietre nere della montagna vicina. Fu questa, pare, la prima applicazione produttiva della combustione del fossile.

Con la rivoluzione industriale all'equilibrio tra le combustioni animali e la fotosintesi vegetale venne aggiunta la combustione di quantità sempre crescenti di combustibile fossile: ogni fiammata di carbone o di petrolio disfa ciò che ha fatto una remota lontanissima fotosintesi, combina nuovamente in anidride carbonica l'ossigeno e il carbonio che la fotosintesi aveva separati. L'equilibrio si spezza, nel senso che nell'atmosfera viene immessa una quantità di anidride carbonica maggiore di quella che le piante possono elaborare; per equilibrare gli effetti dell'impiego del combustibile fossile sarebbe stato necessario che i vegetali si sviluppassero più rapidamente: ma questo aumento della vita vegetale non c'è stato.

Anzi, c'è stata — ed è in corso tuttora a ritmi impressionanti — una sua diminuzione: dopo l'inizio della rivoluzione industriale è intervenuta la distruzione della foresta europea, e al giorno d'oggi, soprattutto per le esigenze di fabbricazione della carta, si stanno rapidamente distruggendo le foreste amazzoniche e quelle africane. Per di più il trasporto di nafta inquina i mari e ne altera i cicli vitali, e gli insetticidi che da trent'anni stiamo spargendo sulla terra si sono raccolti nel mare uccidendo una grande quantità di alghe. Quanto dire che proprio mentre da un lato, con le combustioni aumentiamo il consumo di ossigeno, dall'altro lato, con gli inquinamenti, distruggiamo le fabbriche di ossigeno. L'anidride carbonica nella atmosfera aumenta: si calcola che per le combustioni di carbone e petrolio sia aumentata del 10% nei cento anni dal 1850 al 1950, e ancora del 10% nei venti anni dal 1950 al 1970. Se il ritmo di aumento delle combustioni raggiunto sino a oggi restasse invariato, si passerebbe nei prossimi 30 anni da 320 parti per milione di anidride carbonica nell'atmosfera a 400 parti per milione. La quantità di carbone bruciata dal 1940 al 1970 è pari a quella bruciata dal tempo di mastro Houillot fino al 1940; la quantità di petrolio bruciata dal 1960 al 1970 è pari alla quantità che ne è stata bruciata dal 1890 al 1960.

Ogni molecola di anidride carbonica aggiunta all'ambiente corrisponde a una molecola di ossigeno che gli viene sottratta. Tuttavia non pare che nell'atmosfera sia verificabile una diminuzione globale dell'ossigeno. Per molto tempo questo fenomeno ha costituito un mistero, ma oggi si fa l'ipotesi che esso dipenda da un equilibrio tra il mare e l'aria, tale per cui quando diminuisce l'ossigeno atmosferico c'è un passaggio di ossigeno dal mare all'atmosfera. In sostanza, cioè, le combustioni di petrolio consumerebbero l'ossigeno dei mari, contribuendo a diminuirne la pescosità. Se si pensa che il greggio rovesciato in mare ammonta ogni anno a dieci milioni di tonnellate, e che per di più la combustione libera metalli pesanti tossici, come il mercurio e il vanadio, che vanno anch'essi a raccogliersi nel mare, è evidente che la produzione di energia termoelettrica ha un grave impatto sugli equilibri vitali degli oceani.

Le scoperte scientifiche

Non sappiamo con quale velocità la continua accelerazione dei fenomeni farà sentire le loro conseguenze dannose; ma sarebbe sbagliato dire che il progresso scientifico mette l'uomo in grado di modificare l'ambiente prima di metterlo in grado di misurare le conseguenze delle sue attività: è più esatto dire che, poichè l'applicazione delle scoperte scientifiche e delle invenzioni tecnologiche è dettata dai meccanismi economici, essa viene promossa prima che si sia riusciti a valutarne le conseguenze.

Poichè la produzione di energia termoelettrica ha conseguenze ambientali che non siamo ancora riusciti a valutare, ma che sono comunque tali da impedire che si possa continuare a bruciare combustibile fino all'esaurimento dei giacimenti, è necessario soddisfare la nostra « fame di energia » col ricorso a centrali solari, a centrali che sfruttino l'energia cinetica dei venti, a centrali che sfruttino l'energia delle maree; cioè a fonti di energia meno inquinanti. Questo è tanto più necessario in quanto un terzo dell'umanità, quello che vive nelle zone industrialmente progredite, divora attualmente l'86% dell'energia prodotta, mentre gli altri due terzi dell'umanità, quelli che vivono nei paesi « in via di sviluppo », ne consumano il 14%. Ma è poi erroneo dire che si tratta del fabbisogno energetico di « un terzo dell'umanità » quando in realtà tale fabbisogno serve, nell'area capitalistica, a riprodurre le condizioni materiali di uno sviluppo che comporta lo spreco, cioè la distruzione della ricchezza, e non persegue la soddisfazione dei reali bisogni umani.

Laura Conti

Le violente tensioni politiche e sociali dell'Argentina

All'ombra di Peron

La presenza e l'abilità manovriera del generale sono l'anello che tiene insieme il movimento giustizialista, ma le crepe sono sempre più evidenti – La destra ha scatenato una furiosa campagna per « epurare con tutti i mezzi » il paese dai marxisti – I giovani mettono sotto accusa l'apparato del potere e le corrotte gerarchie sindacali

DI RITORNO DALL'ARGENTINA, *dicembre*

La cronaca del fatto comincia così: « Gridando "Viva Rucci" e con le pistole spianate, i tre figuri colpirono Arca in testa e poi lo cacciarono nell'auto.. ». Quindi si racconta che Arca, Oscar Arca fu trovato quattro giorni dopo in un fosso, il viso deformato dalle percosse, le mani schiacciate dalle martellate, il corpo piagato da scottature. Le foto documentano lo stato del ferito.

Oscar Arca è un dirigente operaio che era stato delegato dai suoi compagni di lavoro (settore dei trasporti pubblici) al congresso della categoria. Non è una marionetta della gerarchia burocratica, è uno che crede nella base, nella quale vive. Perciò, la macchina gangsteristica sindacale decide di dargli una lezione. Per quattro giorni, racconterà poi Arca, gli chiesero chi stava dietro la JTP (raggruppamento della gioventù operaia, di sinistra); lo accusavano di essere un « infiltrato marxista o troschista ». Se ha avuto salva la vita Oscar Arca lo deve probabilmente ai suoi compagni di lavoro che in sua difesa proclamarono uno sciopero generale dei trasporti di linea di Buenos Aires.

« Infiltrato », ecco l'accusa martellante che la destra peronista, dai posti di comando, lancia allo schieramento dei fratelli nemici, inquieto, ansioso, percorso da fremiti, polemicamente aggressivo.

Infiltrato, infiltrato rosso, infiltrato marxista e simili è colui che chiede la fine del verticalismo sindacale, democrazia dal basso, elezioni autentiche ed oneste, lotta ai monopoli, una chiara politica di prospettiva socialista. Chi parla di classe, di lotta di classe è un infiltrato, cioè un provocatore rosso, un agente rosso, un agente del nemico. E contro questo nemico bisogna agire, ha decretato il Consiglio supremo del peronismo — ne parleremo più avanti — « con tutti i mezzi ».

Arca ha potuto raccontare di che mezzi si tratta. Molti altri, invece, non hanno avuto questa possibilità. Come Costantino Razzetti di Rosario, biochimico, professore universitario, amico personale di Campora e fervente sostenitore della linea rivoluzionaria della gioventù peronista. Aveva detto nell'ultimo discorso: « Il solo rosso della JP è il sangue dei montoneros ». El Descamisado, organo della JP, ne commentò l'assassinio con queste feroci parole: « Costantino Razzetti, hai combattuto per tutta la vita per il generale e i rappresentanti della più pura "ortodossia" ti hanno ammazzato ». Un altro che conobbe quei « mezzi » ma non ne potè parlare fu Enrique Grindberg, dirigente giovanile, imbottito di piombo durante i funerali di Josè Rucci.

Lo sfondo da cui esce questa battaglia fra vertice e base peronista o fra destra e sinistra è ben riconoscibile. Un quarto di secolo fa il peronismo non significò una rivoluzione per l'Argentina. Il potere economico della grande borghesia e dell'oligarchia terriera non fu intaccato minimamente. All'ombra dell'illusoria armonia interclassista che sarebbe dovuta sbocciare su un paternalismo corporativo, gli sfruttatori continuarono a sfruttare e gli sfruttati ad essere sfruttati. E' significativo che la storia della dirigenza sindacale non abbia conosciuto soluzione di continuità fra la caduta di Peron nel 1955 e il suo ritorno nel 1973. I burocrati sindacali del primo peronismo non furono travolti dal colpo di Stato del 1955: essi collaborarono con tutti i governi civili e militari successivi e la loro unica coerenza — bruciante accusa lanciata dall'ala giovanile — fu quella di essere sempre contro gli interessi autentici della classe operaia e di essere e restare anticomunisti fino al fanatismo.

Manifestazione di giovani peronisti a Buenos Aires

L'« ordine riservato »

La presenza prestigiosa e la abilità manovriera di Peron sono l'anello che tiene insieme il movimento, ma le crepe, raggiunta la mèta del ritorno, fanno sempre più mostra di sè. Peron, con la sua singolare reviviscenza, garantisce, bisogna ripeterlo, anche la libertà di organizzazione e di azione all'apparato peronista che controlla tutte le leve nel governo, nel partito e nei sindacati. E gli permette di lanciare in suo nome — e con il suo assenso? i giovani evitano di rispondere — una generale battuta di caccia alle streghe per « epurare » il movimento dagli elementi marxisti, troschisti, leninisti, che si sarebbero infiltrati nel suo organismo.

Da diverse settimane le pubblicazioni giovanili accusano con estrema violenza il Consiglio superiore peronista e ne chiedono lo scioglimento. Il Consiglio è la massima istanza del movimento. Esso ha diramato un « ordine riservato » o « memorandum » per gli organismi subordinati nei quali si danno fra l'altro queste direttive: « I gruppi o settori che in qualsiasi luogo agiscono proclamando adesione al peronismo e al generale Peron debbono definirsi pubblicamente, in questa situazione di guerra, contro i gruppi marxisti e dovranno partecipare attivamente alle azioni che vengono predisposte per portare avanti questa lotta. Non si ammetterà intromissione alcuna di elementi promarxisti, con pretesti di polemica e simili, e verranno esclusi da ogni riunione e da tutti i mezzi di diffusione del movimento ».

L'« ordine » — pubblicato integralmente dai giornali e mai smentito — dice che non si ammetterà « pubblicazione o qualsiasi altro mezzo di diffusione che attacchi qualcuno dei nostri dirigenti » (non solo Peron, dunque, che gode del privilegio massimo, ma anche quelli che gli stanno attorno, i membri del Consiglio supremo, i ministri dalla strana carriera, i gerarchi - gangster sindacali). In particolare: « Si impedirà ogni propaganda dei gruppi marxisti soprattutto quando si presentino come se fossero peronisti, per creare confusione. Lo si impedirà con tutti i mezzi ». Inoltre: « Nelle manifestazioni o cerimonie pubbliche i peronisti impediranno con tutti i mezzi che le frazioni vincolate al marxismo vi prendano parte ». Ancora: « Si utilizzeranno ("nella guerra al marxismo") tutti i mezzi di lotta che si ritengano efficaci, in ogni luogo e in ogni occasione ».

Con tutti i mezzi! Questa allarmante insistenza su parole d'ordine guerresche e poliziesche, come deve essere interpretata? Ecco, per esempio: il massacro di Ezeiza impedì a tanti gruppi di giovani turbolenti e indisciplinati, peronisti riottosi e più o meno consapevolmente promarxisti di partecipare alla manifestazione in onore del generale reduce da Madrid: fu una applicazione anticipata dell'ordine, « con tutti i mezzi »?

Enrico Maratea è un giovane dirigente della JP, che mi riceve nella sede centrale della capitale, in via Cile. Un vecchio e sgangherato palazzo fra il porto e il quartiere Boca, in preda ad un festoso e febbrile disordine, pieno di ragazze e ragazzi che vanno e vengono, bandiere arrotolate ai muri, pacchi di manifesti al suolo, entusiasmo e provvisorietà. Il suo giudizio è netto: « Coloro che vogliono l'epurazione sono quelli che si erano tenuti in frigorifero durante la dittatura militare. Sì, una epurazione ci deve essere ma deve essere un processo di democratizzazione dal basso, portato avanti per eliminare ciò che le masse e la base rifiutano, compreso il Consiglio superiore peronista che ha lanciato questa campagna maccartista per colpire dall'alto la tendenza progressista ». Il peronismo, secondo Maratea, « è una famiglia che dall'esterno non è attaccabile, ma lo è invece dall'interno e l'oligarchia e l'imperialismo non cessano di provarcisi, comprando gente, infiltrando agenti e provocatori ».

Più o meno le stesse parole aveva pronunciato due giorni prima a Cordova, il capo dei « montoneros », Mario Firmenich davanti a 15 mila giovani: « Questo famoso documento (l'« ordine riservato») indica un fantasma che aggredisce il peronismo. Noi dobbiamo dire che, sì, vogliamo l'epurazione del Movimento però principalmente per eliminare coloro che sono agenti degli yanqui *dentro al Movimento. Questa è l'epurazione che noi faremo, per cacciare tutti quelli che non rappresentano i lavoratori ».*

Era il cosiddetto « giorno della lealtà » (anniversario dell'elezione di Peron 28 anni fa) e Firmenich e Quieto spiegarono cosa significa oggi essere leali: « Si tratta di rispondere anzitutto alla classe lavoratrice, unire tutti coloro che sono contro gli sfruttatori e l'imperialismo e non perdere mai di vista i veri nemici che si annidano spesso nel peronismo, pagati dagli yanqui*... Alcuni settori del movimento hanno dimenticato la consegna: liberazione, altrimenti dipendenza dall'imperialismo, dai monopoli, dall'oligarchia, e hanno deciso che la lotta principale passa per l'epurazione ideologica. Se ci fermiamo un momento troviamo che costoro non lottarono mai contro i nemici del popolo, che sedettero sempre alla tavola dei negoziati, servendo obiettivamente gli interessi dell'imperialismo, e oggi continuano a fare lo stesso. E questa manovra di sfumare il nemico principale, di non indicare chi è il vero nemico, è una nuova manovra al servizio di detti interessi dell'imperialismo.*

La necessità delle alleanze

« Ci sono anche altri settori — dissero ancora Firmenich e Quieto — che, da un'altra prospettiva, recano anche essi confusione su questo problema e pongono in primo piano contraddizioni che in questa tappa sono secondarie. Noi sosteniamo che in questa tappa dello sviluppo argentino è necessario consolidare un fronte di liberazione nazionale al quale partecipino tutte le classi e settori sociali interessati nel confronto con l'imperialismo e l'oligarchia, sotto la guida della classe lavoratrice attraverso il movimento peronista... Noi sosteniamo che in questa tappa del processo argentino è necessario che la classe lavoratrice stabilisca alleanze, con altri settori della società argentina, con settori del ceto medio, con il ceto imprenditoriale piccolo e medio... Vi sono altri settori che confondono i desideri con la realtà e non tengono conto del rapporto di forze, del livello di coscienza e di organizzazione del nostro popolo e indicano soluzioni che non tengono conto della necessità della classe lavoratrice di avere degli alleati, con il risultato, dannoso per il processo rivoluzionario che la classe lavoratrice rimanga isolata e indebolita... ».

Di una così lunga citazione non è forse necessario scusarci se è servita a fare capire il carattere dello scontro in atto all'interno del movimento peronista, e gli approdi rivoluzionari cui l'analisi di classe conduce la parte più consapevole della gioventù peronista. Alla testa del processo questa non sta naturalmente da sola: le organizzazioni giovanili progressiste dei diversi partiti e movimenti (compreso il Partito comunista) hanno costituito un proprio comitato di collegamento e tre settimane orsono oltre venti di esse hanno discusso e poi redatto un documento che esclude il riformismo come via verso il socialismo e pone la necessità di una azione di trasformazioni sociali profonde e antimperialiste.

Un paese mutato

Certo c'è un salto di generazioni. I giovani che oggi concludono i loro discorsi con il grido « Peron o muerte! » non hanno vissuto il clima asfittico e autoritario del primo peronismo, intollerante e maccartista. Fra il primo e il secondo ci sono quattro - cinque lustri. E' cambiata l'Argentina, è cambiata l'America Latina, sono cambiati i rapporti internazionali. Anche il Generale Peron di oggi non può vedere la sua azione di governo con gli stessi occhi di tanti anni fa. Il suo mito ha perso parecchio smalto ma i giovani gli hanno ridato fulgore chiamandolo a rivestire contenuti nuovi, una sostanza diversa.

Niente dice che la cosa risponda appieno ai desideri di Peron. Nella contesa egli fa mostra di tenersi in disparte o al di sopra, più nume che mentore. Ma la realtà non gli sfugge.

Egli mantiene una linea di prudenza, perchè sa che in questo paese di 26 milioni di abitanti, più della metà delle persone sono sotto i 25 anni. Egli sa che la gioventù è l'unica che oggi riesca a mobilitare le masse in suo nome, anche se con parole d'ordine che a lui: Peron, armonizzatore di interessi opposti, suonano ostiche. E non può dimenticare quel che del suo rilancio politico egli deve ai giovani.

Giuseppe Conte

(Continua)

APERTO A FIRENZE IL CONVEGNO ITALO - SOVIETICO

Resistenza, pace e unità in Europa

Il saluto del sindaco dc Bausi e l'intervento dell'ambasciatore dell'URSS Rijov - Le relazioni di Filippo Frassati e Fjodor Kusnetzov - Oggi manifestazione antifascista con Pertini, Boldrini, Lagorio ed il sindaco di Cuneo

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 14.

Il sindaco di Firenze, il democristiano avv. Luciano Bausi, ha introdotto stamani nel Salone de' Dugento di Palazzo Vecchio, il convegno promosso dall'Associazione Italia-URSS sul tema « Il contributo della Resistenza per l'unità e la pace d'Europa ». Bausi ha sottolineato come il discorso di libertà e democrazia, iniziato trent'anni orsono in Europa con la lotta di tutti i popoli contro il nazismo, deve trovare ancora oggi completa attuazione. « E' in nome delle speranze di allora — ha detto Bausi, ricordando anche le recenti manifestazioni tenutesi a Firenze per le divisioni « Acqui » e « Garibaldi » e quella di domani sabato 15 dicembre per don Minzoni e i 56 sacerdoti trucidati durante la Lotta di liberazione — e dell'impegno di oggi che bisogna proseguire nella costruzione di una società più libera e più giusta ».

Dopo il saluto del segretario generale dell'Associazione Italia-URSS, senatore Gelasio Adamoli, che ha ricordato il sacrificio comune di partigiani italiani e sovietici durante la Resistenza, l'ambasciatore sovietico in Italia, Nikita Rijov, ha preso la parola sottolineando l'irreversibilità dell'impegno per la pace tra i popoli. In questo contesto — ha proseguito Rijov — particolare valore acquista anche l'allargamento delle intese commerciali ed economiche fra Italia e Unione Sovietica e il loro completamento in sempre più intensi ed importanti rapporti politici.

Già il carattere non formale di questi saluti, provenienti da esponenti così diversi per la loro collocazione e responsabilità politica, è stato elemento di prova di una tesi di fondo che ha animato questo convegno e ha trovato particolare trattazione nella relazione di Filippo Frassati (sul tema « Attualità dei valori della Resistenza per l'unità e la pace in Europa »): la cooperazione fra i popoli e fra gli Stati di diverso ordinamento sta sempre più affermandosi in Europa; appare oggi sempre più chiara la sconfitta di quelle forze reazionarie, di quei circoli imperialistici che per lunghi anni in questo dopoguerra tentarono di imporre un sistema di rapporti basato sulla logica della guerra fredda, sul tentativo di disperdere e soffocare i valori di democrazia e di unità a livello europeo posti dalla Resistenza. Quei valori che una rivista clandestina antifascista (*La nostra lotta*, novembre 1944) esprimeva in questo modo: « La partecipazione effettiva di tutti i paesi alla fase finale della guerra... e la riabilitazione nella lotta di quei paesi che erano stati trascinati dietro la Germania hitleriana, costituiscono le condizioni di una generale ripresa europea... possibile solo in un'Europa che ha ritrovato, nella lotta per la libertà e l'indipendenza, la sua vera unità ».

A questa chiara concezione internazionalista che pervase la Resistenza — ben sottolineata nelle sue implicazioni attuali dalla relazione del sovietico Fiodor Kusnezov sul tema « Il contributo della Resistenza alla distensione internazionale » — dette uno slancio di estrema concretezza la vittoria sovietica a Stalingrado: essa dimostrò non solo la forza militare dell'URSS, ma — come ha rilevato Luigi Arbizzani nella sua relazione nella « Svolta di Stalingrado » — dette un colpo decisivo a quella propaganda fascista che aveva tentato di accreditare la tesi di una Russia profondamente discorde e divisa.

Dopo Stalingrado il Paese dei soviet divenne per tutti i popoli punto di riferimento non solo strategico, ma anche ideale e politico, facilitando l'aggregazione delle varie componenti della Resistenza — e questo fu particolarmente evidente in Italia — attorno alle avanguardie popolari e democratiche. Esaminando i processi politici e le convergenze in atto oggi in Europa possiamo affermare che si è di fronte ad un prevalere del messaggio della Resistenza, ad una sconfitta delle tesi della guerra fredda. Ciò non toglie che l'azione dei circoli imperialistici internazionali, l'esistenza di regimi fascisti in Europa, la loro aggressività impongono un continuo richiamo ed una mobilitazione popolare attorno ai valori di pace e di libertà posti dalla Resistenza. A questo scopo immediatamente politico ha risposto l'organizzazione del convegno, che si chiuderà domani con una grande manifestazione unitaria antifascista cui parteciperanno gli onorevoli Pertini e Boldrini, il presidente della Regione toscana, Lagorio, il sindaco di Cuneo Tancredi Dotta Rosso.

Dopo il vol. I, «I caratteri originali» e il vol. III, «Dal primo Settecento all'Unità», è in libreria un nuovo volume della

STORIA D'ITALIA EINAUDI

V. I documenti

Indice: L. Cracco Ruggini e G. Cracco, *L'eredità di Roma*; U. Tucci, *Credenze geografiche e cartografia*; J. Day, *Strade e vie di comunicazione*; G. Schmiedt, *Città e fortificazioni nei rilievi aerofotografici*; G. Fasoli, *Feudo e castello*; C. Klapisch-Zuber, *Villaggi abbandonati ed emigrazioni interne*; L. Gambi, *Da città ad area metropolitana*; I. Insolera, *L'urbanistica*; A. Bellettini, *La popolazione italiana dall'inizio dell'era volgare ai giorni nostri. Valutazioni e tendenze*; U. Tucci, *Le monete in Italia*; U. Tucci, *Pesi e misure nella storia della società*; V. I. Rutenburg, *Le corporazioni*; C. Ancona, *Milizie e condottieri*; B. Geremek, *Il pauperismo nell'età preindustriale*; G. Giorgetti, *Contratti agrari e rapporti sociali nelle campagne*; R. Zangheri, *I catasti*; P. L. Spaggiari, *Le finanze degli Stati italiani*; S. Somogyi, *L'alimentazione nell'Italia unita*; A. Salsano, *Il neocapitalismo. Progetti e ideologia*; S. Jacomuzzi, *Gli sport*; R. Levi Pisetzky, *Moda e costume*; E. Faccioli, *La cucina*; E. Castelnuovo, *Il significato del ritratto pittorico nella società*; G. Pestelli, *La musica strumentale*; E. Tedeschi, *L'Opera italiana*; R. Leydi, *La canzone popolare*; I. Calvino, *La tradizione popolare nelle fiabe*; R. Marichal, *La scrittura*; A. La Penna, *La tradizione classica nella cultura italiana*; C. Dionisotti, *Regioni e letteratura*; A. Rotondò, *La censura ecclesiastica e la cultura*; G. Miccoli, *Chiesa e società in Italia dal Concilio Vaticano I (1870) al pontificato di Giovanni XXIII*; P. Piovani, *Il pensiero idealistico*; C. Luporini, *Il marxismo e la cultura italiana del Novecento*; A. Emiliani, *Musei e museologia*; P. D'Angiolini e C. Pavone, *Gli archivi*; G. Ricuperati, *La scuola dell'Italia unita*; A. La Penna, *Università e istruzione pubblica*; V. Foa, *Sindacati e lotte sociali*; P. Spriano, *L'informazione nell'Italia unita*; G. Rochat, *L'esercito italiano negli ultimi cento anni*; G. Neppi Modona, *Carcere e società civile*; G. Ambrosini, *Costituzione e società*; G. Filangi, *Costituzione e cittadino*.

Due tomi rilegati in astuccio di complessive pp. 2200 con 106 illustrazioni fuori testo, L. 30 000.

In tutte le librerie e presso le agenzie rateali Einaudi.